

Information Technology e «suggerimenti»



Pier Franco Camussone

Le nuove tecnologie digitali stanno trasformando le modalità di comunicazione: i canali tradizionali quali la stampa, la radio, la televisione, la cartellonistica stanno cedendo il passo a forme più immediate quali la posta elettronica, la diffusione via social network e lo sviluppo di siti Web monotematici, con i blog corrispondenti.

Si tratta di un cambiamento con fortissime implicazioni sociali e culturali, che però presenta almeno due grandi rischi.

La prima eventualità pericolosa consiste ovviamente nella qualità ed affidabilità dei contenuti divulgati. In passato era relativamente difficile organizzare una campagna di informazione via posta tradizionale. Oltre al costo si doveva tener conto dei tempi tecnici necessari a raggiungere gli interlocutori. Inoltre una comunicazione scritta era “formale” ed esprimeva il mittente ad una chiara identificazione. Una lettera anonima aveva poca credibilità e quindi la comunicazione doveva essere sottoscritta da persona nota e affidabile.

Nell’era digitale gli strumenti alla portata di chiunque consentono con pochissima spesa di organizzare campagne di circolazione di notizie a larga diffusione. Spesso riceviamo in posta elettronica suggerimenti che ci colpiscono, ma che sono scarsamente o per nulla documentate. Per esempio chi non ha ricevuto avvertimenti di non consumare prodotti alimentari che potenzialmente si potrebbero rivelare dannosi per la nostra salute, ma di cui il ministero della sanità non ha mai segnalato la pericolosità.

Quello che colpisce in casi di questo tipo è la facilità di dare origine a campagne allarmistiche senza base scientifica. Attualmente, ad esempio, circolano notizie sulla pericolosità delle frequenze d’onda utilizzate dalla nuova rete 5G, che sarebbe molto più pericolosa per i nostri centri nervosi rispetto alla precedente 4G.

Abbiamo tutti assistito agli effetti delle campagne «no vax» basate sulla falsa informazione scientifica della relazione di causa-effetto tra vaccinazione ed autismo.

Come difendersi da questo rischio? Non si vede altra possibilità che il ricorso al giudizio della propria mente razionale, evitando scivolate emotive e mantenendo sempre vigile il nostro senso critico scientifico.

La seconda eventualità pericolosa è molto più difficile da avvertire ed è più subdola e pericolosa. Si tratta del cosiddetto rischio degli «algoritmi digitali». Esso è una conseguenza della capacità di analisi degli enormi patrimoni di dati che i computer accumulano e delle deduzioni che ne traggono, in base ai modelli algoritmici con cui li esaminano. Supponiamo, per esempio, che sia possibile esaminare con un algoritmo la posta elettronica in partenza da un cittadino. Dopo un po’ si potrebbe capire il suo orientamento come consumatore, oppure anche le sue preferenze politiche. A questo punto sarebbe facile coltivare il favore di tale soggetto inviandogli solo notizie che possono riscuotere il suo plauso e offrirgli prodotti a cui sappiamo già che potrebbe essere interessato.

Il rischio che si corre in un contesto siffatto è quello della creazione di un *loop* perverso. Se a chi ha un orientamento politico di destra facessimo arrivare solo informazioni che riscuotono il suo consenso e notizie in linea con le sue aspettative trascurando quelle che potrebbero fargli mutare convinzione, noi creeremmo convinzioni più radicali e comportamenti -di conseguenza- al limite del fanatismo. L'esatto contrario di una informazione aperta e della creazione di una consapevolezza responsabile in grado di giudicare razionalmente gli accadimenti.

Le nuove tecnologie informatiche e tele comunicative si prestano alla creazione di un consenso vasto e acritico, suggestionando gli interlocutori con notizie e sedi di discussione (blog) orientati verso ciò che gli algoritmi ci segnalano come già in linea con le loro inclinazioni.

Questo fenomeno porta alla radicalizzazione della nostra società: le posizioni si consolidano su posizioni più nette e dichiarate. Chi è ostile all'immigrazione si convince sempre più dei rischi dell'apertura delle frontiere, e chi invece vorrebbe una maggiore accoglienza diventa addirittura sostenitore della non applicazione della legge, che ritiene un reato l'immigrazione clandestina.

Una società polarizzata sempre più in chi è pro e chi è contro (qualsiasi sia l'argomento) è un bene per il nostro futuro? Dove sta andando la capacità di mediazione, il senso pratico del compromesso, la intelligenza di vedere anche i mezzi toni e gli aspetti intermedi.

Tutto ciò è applicabile anche nei riguardi dei consumatori. Se l'algoritmo percepisce una preferenza verso un tipo di prodotto, o una marca, la rete potrebbe veicolare solo notizie positive su questo prodotto o marca, rafforzando la convinzione del cliente di aver fatto la scelta giusta. Da questo genere di *loop* potrebbe essere assai difficile liberarsi, rimanendo prigionieri di condizionamenti che potremmo aver contribuito a generare noi stessi.

Il «libero arbitrio» di cui tanto si parlava in campo religioso all'epoca della riforma potrebbe essere una chimera nell'era digitale: contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, l'abbondanza di fonti informative è solo teorica, se lasciamo che gli algoritmi scelgano per noi i *bouquet* di notizie quotidiane che ci fanno arrivare.

Alla fine è meglio cercarsi da soli le fonti informative e sfuggire -se possibile- alla sorveglianza degli algoritmi: per esempio la navigazione in incognito che non consente ai browser (Google, Firefox, ecc.) di tracciare le nostre ricerche, dovrebbe essere una misura di prudenza da adottare in modo preventivo e continuativo.